

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

43



COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI - 43

**FIRENZE NELLA CRISI RELIGIOSA
DEL CINQUECENTO
(1498-1569)**

a cura di
Lucia Felici

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Lucia Felici,

è professore di Storia moderna dell'Università di Firenze. È autrice di numerose pubblicazioni sulla storia della Riforma protestante, della tolleranza e del filoislamismo nel XVI secolo. Tra esse: *Tra Riforma ed eresia. La giovinezza di Martin Borrhaus (1499-1528)*, Firenze 1994; *Profezie di riforma e idee di concordia religiosa*, Firenze 2009; *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino 2010; *La Riforma radicale nell'Europa del Cinquecento*, Roma-Bari 2012, con M. Biagioni (ed. fr. Droz, Genève 2017); *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2016.

Scheda bibliografica CIP

Firenze nella crisi religiosa del Cinquecento (1498-1569) / a cura di Lucia Felici

Torino : Claudiana, 2020

361 p. ; 24 cm - (Società di Studi Valdesi ; 43)

ISBN 978-88-6898-254-6

1. Firenze – Storia – 1498-1569 2. Riforma – Italia – Sec. 16.

945.51106 (ed. 22) – Storia di Firenze. 1494-1530

945.5110722 (ed. 22) – Storia di Firenze. 1530-1574



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione:

© Claudiana srl, 2020

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 20

1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

Copertina: Vanessa Cucco

Impaginazione: Valeria Fontana

In copertina: *L'incoronazione di Cosimo de' Medici da parte di Pio V nel 1569*, Cappelle Medicee, Firenze.

Bartolomeo Panciatichi: un mercante “eretico” all’ombra del duca nella Firenze di metà Cinquecento

Rita Mazzei*

La Riforma giunse presto a Firenze, arrivando fino nel cuore della corte medicea¹. Agli inizi del suo governo, com’è noto, Cosimo si circondò di uomini in qualche misura «attratti, se non conquistati, dal messaggio valdesiano e da dottrine religiose provenienti d’Oltralpe»², mentre le relazioni ostili con papa Farnese potevano alimentare una qualche tolleranza da parte del duca nei confronti del dissenso religioso. Non si può neppure escludere una certa sua curiosità per il dibattito teologico in una fase in cui tutto era ancora fluido, e le rigide definizioni dogmatiche erano di là da venire. Certo è che per tutti gli anni quaranta non vi furono né azioni repressive né processi inquisitoriali di rilievo. Fu solo nel 1551 che emerse con evidenza la realtà di una città profondamente pervasa da dottrine ere-

* mazzei@unifi.it

Il saggio qui presentato riprende i temi sviluppati nell’articolo di R. MAZZEI, «*Il Panciatico [...] faceva professione generalmente di assentire alle opinioni degli eretici moderni*». *Affari ed eresia alla corte di Cosimo I*, “Rivista storica italiana” 130 (2018), pp. 363-407. Abbreviazioni: ASF, Archivio di Stato di Firenze; *Mediceo, Mediceo del principato*; DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960-; *Processi Carnesecchi*, M. FIRPO, D. MARCATTO (a cura di), *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*. Edizione critica, 2 voll., Archivio segreto vaticano, Città del Vaticano 1998-2000.

¹ Per la Riforma a Firenze, G. FRAGNITO, *Un pratese alla corte di Cosimo I. Riflessioni e materiali per un profilo di Pierfrancesco Riccio*, “Archivio storico pratese” LXII (1986), pp. 31-83 ed EAD., *Riccio Pierfrancesco*, DBI, 87, 2016, pp. 355-357; S. CAPONETTO, *La riforma protestante nell’Italia del Cinquecento*, Claudiana, Torino 1992, pp. 348-357 e *passim*; G. BERTOLI, *Luterani e anabattisti processati a Firenze nel 1552*, “Archivio storico italiano” CLIV (1996), pp. 59-122; M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Einaudi, Torino 1997; M. CAVARZERE, *Cosimo I, pater ecclesiae, tra eresia, riforma religiosa e ragion di Stato*, “Annali di Storia di Firenze” IX (2015), pp. 77-85; L. BIASIORI, «Una fede a suo modo»: il processo al notaio Francesco Puccerelli e la politica religiosa di Cosimo, in: L. FELICI (a cura di), *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, Claudiana, Torino 2016, pp. 51-72; M. FIRPO, F. BIFERALI, *Immagini ed eresie nell’Italia del Cinquecento*, Laterza, Bari 2016, pp. 156-230.

² M. CAVARZERE, *Cosimo I, pater ecclesiae* cit., p. 79.

ticali. Nell’ottobre di quell’anno il prete marchigiano Pietro Manelfi si presentava dinanzi all’inquisitore di Bologna, il domenicano Leandro Alberti, a svelare la rete degli aderenti a conventicole eterodosse in tutta Italia. Per Firenze nell’elenco spiccava un nome su tutti, quello di Bartolomeo Panciatichi, ricco mercante allora poco più che quarantenne, per tradizione familiare diviso fra la Toscana e la Francia.

Il Panciatichi era vicinissimo a personaggi di rilievo della corte e soprattutto allo stesso Cosimo, tanto che il duca fece tutto quello che era in suo potere perché il gentiluomo riportasse da quel pericoloso coinvolgimento il minor danno possibile. Vediamo dunque in breve chi era Bartolomeo Panciatichi³.

1. Gli affari mercantili fra Firenze e Lione

Bartolomeo Panciatichi nacque a Lione nel 1507, figlio illegittimo del ricco mercante fiorentino di cui prese il nome. Più tardi venne in Italia e dal 1529 al 1531 frequentò lo Studio di Padova. Lì, nel 1531, fu legittimato dal padre in vista del suo inserimento nel mondo degli affari⁴.

Il Panciatichi *senior*, Bartolomeo di Francesco, dirigeva sulla piazza francese una delle principali aziende fiorentine e fu a lungo fra i personaggi più in vista di quella “nazione”. Nei primi decenni del secolo figura ripetutamente fra i maggiori importatori di spezie e fra gli operatori più esposti sui mercati internazionali⁵. Dopo la sua morte, nel 1533, il figlio decideva di continuare l’attività paterna prendendo accordi con altri suoi

³ Per un sintetico profilo di Bartolomeo di Bartolomeo Panciatichi si veda S. CAPONETTO, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*, Claudiana, Torino 1979, pp. 88-94 e *passim*; e ora G. CARVALE, *Panciatichi Bartolomeo*, DBI, 80, 2014, pp. 686-690.

⁴ Cfr. ASF, *Carte strozziane*, II serie, 132. Per il Panciatichi a Padova «gratia studii» nel 1529, cfr. C. PIOVAN, *Gli studi padovani di Bartolomeo Panciatichi*, “Quaderni per la storia dell’Università di Padova” XX (1987), pp. 119-122.

⁵ Cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, Sevpem, Paris-Mouton-La Haye 1971, vol. I, pp. 220, 229. Per operazioni effettuate dal Panciatichi *senior* insieme con Girolamo Frescobaldi a favore di Margherita d’Austria agli inizi del secolo, cfr. F. VERATELLI, *À la mode italienne. Commerce du luxe et diplomatie dans les Pays-Bas méridionaux, 1477-1530. Édition critique de documents de la Chambre des comptes de Lille*, Presses universitaires du Septentrion, Archives départementales du Nord, Villeneuve d’Ascq, Lille 2013, p. 81. Per operazioni con i Gondi, S. TOGNETTI, *I Gondi di Lione. Una banca d’affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, Olschki, Firenze 2013, pp. 44, 55, 60, 197.

connazionali per una «compagnia per trafficare in la città di Lione». A partire dall'inizio del 1537 si succedettero sulla piazza francese diverse compagnie a lui intitolate, in cui erano soci alcuni fiorentini di rilievo fra i quali Giovanni Battista Carnesecchi e, dal 1540, Lucantonio di Giovanfrancesco Ridolfi. Quest'ultimo, quasi coetaneo del Panciatichi (era nato a Firenze nel 1510), per quanto di lui sappiamo finora, spicca sulla scena lionese non esattamente per il profilo di uomo d'affari. Veniva da una famiglia di repubblicani ostili ai Medici e vantava illustri relazioni e amicizie letterarie. Molto amico di Benedetto Varchi, il vecchio repubblicano rientrato a Firenze nel 1543 con il perdono ducale, e collaboratore dell'editore Guillaume Rouillé, ha lasciato il suo nome legato a varie edizioni lionesi. Fu un apprezzato esegeta petrarchesco e traduttore di un trattato di Plutarco, il *De virtute mulierum* (1542) dedicato a Maria Albizzi, la moglie di un mercante fiorentino (Rinieri Dei) la quale visse a lungo a Lione⁶. Oltre che socio del Panciatichi per un certo periodo, fu un suo fidatissimo agente cui venivano affidate le missioni più importanti e delicate. In seguito alla morte di Carnesecchi, avvenuta nel 1548, la «Panciatichi-Carnesecchi e compagni» ebbe fine e fu avviata una nuova ragione, la «Bartolomeo Panciatichi [*iunior*] e compagni», che durò fino alla fiera dell'Apparizione (primo febbraio) del 1552⁷. Un così impegnativo giro d'affari dovette far sì che Bartolomeo si dividesse fra la Francia e Firenze, ove pure operava una compagnia di banco a suo nome. Lì nel 1534, subito dopo la morte del vecchio Bartolomeo, sposò Lucrezia Pucci che conosciamo dallo splendido ritratto del Bronzino.

Da Firenze il Panciatichi teneva le fila di un grosso giro d'affari seguendo a essere bene inserito, tramite il banco di Lione, nei circuiti internazionali. Ai servizi del banco Panciatichi di Lione ricorreva fra gli altri Renata di Francia. Quello che ci è noto della corrispondenza della duchessa mostra un suo stretto rapporto con il mercante fiorentino, per

⁶ Cfr. N. DUSI, *Lucantonio Ridolfi e Francesco Petrarca: un esegeta fiorentino a Lione*, "Studi petrarcheschi" XX (2007), pp. 125-150; R. COOPER, *Le cercle de Lucantonio Ridolfi*, in: M. CLÉMENT, J. INCARDONA (a cura di), *L'émergence littéraire des femmes à Lyon à la Renaissance (1520-1560)*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, Saint-Étienne 2008, pp. 29-50; S. LO RE, *Lucantonio Ridolfi tra Firenze e Lione*, in: S. D'AMICO, S. GAMBINO LONGO (a cura di), *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, Droz, Genève 2017, pp. 89-105. Alcune lettere di Lucantonio Ridolfi al fratello Ludovico a Firenze in: G. CAMPORI, *Lettere di scrittori italiani del secolo XVI*, Gaetano Romagnoli, Bologna 1887, pp. 307-324. In una del 18 novembre 1549 scriveva: «Dirizza il pacchetto a Panciatichi», p. 313.

⁷ Per queste compagnie, cfr. ASF, *Mercanzia*, 10951, cc. 70r., 85r.-86v.

esempio per un ammontare di denaro non specificato fatto pervenire al banco Panciatichi di Lione attraverso Baccio Tolomei, un suddito estense che operava a Firenze. C’è da dire che la duchessa faceva abitualmente ricorso all’opera di uomini d’affari per siffatte operazioni. I tramiti finanziari attraverso cui essa riuscì a realizzare la sua ampia opera di soccorso a favore di uomini e donne che professavano le più varie idee eterodosse sono ancora tutti da studiare. Oltre ad appoggiarsi a un mercante lucchese che viveva nella capitale estense, Giovan Battista Lamberti⁸, essa aveva i suoi banchieri di riferimento sulla piazza di Lione, che poi erano le firme più accreditate nel *milieu* internazionale degli affari: i lucchesi Buonvisi, i fiorentini Antinori e, appunto, il Panciatichi⁹.

La «Panciatichi e compagni» di Lione ebbe fine con la fiera dell’Apparizione dell’anno 1552. Ancora nel 1551-52 risulta impegnata in una rischiosa operazione cambiaria da Lione sulla Castiglia¹⁰, ma dopo la svolta di metà secolo sulla piazza lionese si stavano profilando grosse difficoltà. L’esposizione di Bartolomeo con l’Inquisizione, in seguito alla delazione del Manelfi dell’ottobre 1551, venne più o meno a coincidere con la sopravvenuta ristrettezza del banco di Lione. Mentre si avviava alla conclusione il periodo di maggior successo di quelle fiere, spericolate operazioni cambiarie finirono con il compromettere il sistema dei pagamenti, da cui ne derivò una serie di clamorosi fallimenti. La crisi provocata dallo scoppio fra il commercio internazionale e il mercato monetario minacciava di travolgere anche il mercante fiorentino che a Firenze viveva giorni drammatici. Arrestato insieme con altre trentaquattro persone, dovette sborsare una somma enorme e questo certo lo danneggiò: «per uscire di prigione, sodò per 20mila scudi», informa un anonimo cronista¹¹.

Nella difesa del Panciatichi molto giocò il suo *status* di ricco uomo d’affari, ma più di ogni altra cosa contarono gli enormi interessi che aveva in comune con il principe. Fin dal gennaio del 1552, scrivendo ai commissari dell’Inquisizione, Cosimo ricorda quanto l’accusa di eresia avrebbe potuto

⁸ Cfr. R. MAZZEI, *La Ferrara di Ercole II (1534-1559). A proposito di un recente studio sugli ebrei a Ferrara*, “Archivio storico italiano” CLXIX (2011), pp. 579-586.

⁹ Cfr. B. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell’Archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell’Archivio Secreto Vaticano (1561-1575)*, Forzani e C., Roma 1899, vol. III, p. XXXIX.

¹⁰ Cfr. H. LAPEYRE, *Une famille de marchands: les Ruiz. Contribution à l’étude du commerce entre la France et l’Espagne au temps de Philippe II*, Colin, Paris 1955, p. 357, nota 91.

¹¹ E. COPPI (a cura di), *Cronaca fiorentina, 1537-1555*, Olschki, Firenze 2000, p. 139.

pregiudicare gli affari del mercante fiorentino in Francia, «dove lui, come sapete, fa faccende mercantili d'assai importantia»¹². Pochi mesi dopo, ai primi di aprile, Panciatichi inviò presso il duca, allora a Pisa, il fidato Ridolfi appositamente richiamato da Lione¹³.

La denuncia del Manelfi non pare aver recato danno in maniera visibile al Panciatichi, né tantomeno aver compromesso il favore di Cosimo nei suoi confronti. Per esempio non si interrompeva, neppure nell'immediato, il flusso delle notizie provenienti da Lione non solo tramite gli avvisi che venivano puntualmente trasmessi a corte, ma altresì tramite uomini di fiducia che facevano la spola fra le due città. La vigilia di Natale di quell'anno 1551 egli scriveva direttamente al duca per comunicare le ultime dalla Francia, mettendolo sull'avviso: «Non aspettate da me nuove troppo spesso per la difficultà delli corrieri e per il pericolo». Riferiva dell'intenzione del re di andare in pellegrinaggio a Notre-Dame de Cléry, della situazione del credito sulla piazza di Lione e anticipava i movimenti di Albizzo del Bene, il fiorentino che fu banchiere di Enrico II¹⁴. Qualche mese dopo, nel febbraio dell'anno successivo, quando ci fu il pubblico autodafé con la processione degli eretici per la città, aggiornava Cosimo: «De là aspetto un mio giovane dal quale a bocca si sapranno più particolari»¹⁵.

Il credito del Panciatichi tuttavia era stato compromesso e la situazione non tardò a precipitare. Nella scia di «lettere di cambio sottoscritte di mano di detto Bartolomeo le quali non furono accettate, né pagate, et tornorno col protesto»¹⁶, la firma lionese cedette. Gli effetti si trascinarono a lungo. La protezione assicurata da Cosimo al ricco mercante che era stata da subito senza riserve, e decisiva, sul versante delle traversie inquisitoriali, fu non meno determinante sul versante degli interessi economici, e su quel terreno, anzi, fu tale da compromettere gli interessi dei creditori a vantaggio di quelli del Panciatichi. Fin dalle prime battute si stabiliva che c'era sì da dare soddisfazione ai creditori, ma lo si doveva fare «con mancho danno che si può di esso Bartolomeo», e i suoi beni non potevano essere alienati senza l'assenso dello stesso Cosimo¹⁷. E così fu.

¹² ASF, Mediceo, vol. 196, c. 60v.; edita in G. BERTOLI, *Luterani e anabattisti* cit., pp. 107-108.

¹³ Per il Ridolfi «agente de Panciatichi di Lione che si trova in Firenze», cfr. Agnolo Nicolini a Pier Francesco Riccio, *post* 31 agosto 1552, ASF, Mediceo, vol. 1170a, fasc. II, c. 149r.

¹⁴ ASF, Mediceo, filza 406, c. 695.

¹⁵ Cfr. ASF, Mediceo, filza 407, cc. 352r., 490r.

¹⁶ ASF, Mercanzia, 10951, c. 8r.

¹⁷ Cfr. ASF, Mercanzia, 10951, c. 2r. Su questo, si veda a distanza di anni ASF, Mediceo, filza 469, c. 274r.

A Firenze i creditori presentavano le loro istanze alla Mercanzia chiedendo a gran voce il *sindacato*, ossia il fallimento, proprio mentre il Panciatichi era assente dalla città¹⁸. Tornato, come vedremo, in Francia. Il Panciatichi poteva contare sull’aiuto di «parenti et amici»; e più ancora sul pieno sostegno del duca a cui lui stesso, scrivendogli da Lione verso la fine di novembre del 1555, non esitava a indicare con una certa risolutezza la via da seguire:

Io offerisco a Vostra Eccellenza di stare alla sua determinazione, overo per essere ocupata in cose più alte, ch’ella elegga due o tre persone d’intelligenza et nette da passione, le quali habbino a vedere et considerare tutto lo stato mio et le condizioni che, secondo quello si proporranno, per pagare interamente tutti li creditori¹⁹.

La frase appare sottolineata nel testo, probabilmente per mano di un segretario ducale. Due settimane più tardi, rivolgendosi a Giovanni Uguccioni, suo compare, ritornava «su l’occasione della rabbia» di coloro che cercavano di rovinarlo «con la forza d’uno incompetentissimo *sindacato*», e sulla richiesta che tornava ad avanzare a Cosimo di fronte alla novità che, diceva lui, si fossero aperte «le cataratte della rabbiosa malignità d’alcuni»: quella di affidare il suo caso a uomini «di buona intelligenza et fuori d’interesse et passione»²⁰. La protezione ducale, che valeva a fronteggiare le richieste dei creditori a colpi di “rescritti”, non bastava a metterlo al riparo dalla sorda ostilità che il coinvolgimento nella vicenda inquisitoriale con il suo corollario di pubbliche espiazioni e penitenze prima, e la tenacissima volontà di limitare il più possibile i danni poi dovettero provocare nell’ambiente cittadino.

Nella tarda estate del 1555 il Panciatichi aveva lasciato Firenze per la Francia con il pieno consenso di Cosimo, e pare anche dei creditori, riprendendo le vesti di grosso operatore finanziario e i rapporti con la corte dei Valois nelle cui cose era da sempre ben addentro. All’inizio di ottobre di quell’anno furono firmate da Enrico II le ultime di più lettere patenti che dettero il via all’operazione del *Grand Parti*, ossia la convenzione conclusa fra il re Cristianissimo e i suoi creditori. Al pari di altre principali firme fiorentine, e alcune lucchesi, il banco Panciatichi di Lione fu fra i sotto-

¹⁸ Cfr. ASF, Mercanzia, 10754, *Ricorsi da dì 30 di marzo 1554 sino a dì 24 di marzo 1555*, c. n. n., 22 ottobre 1555.

¹⁹ ASF, Mediceo, filza 448, c. 542r.

²⁰ Ivi, c. 565r. Una precedente del 9 settembre da Parigi allo stesso, ivi, c. 378r.

scrittori italiani che operarono nei titoli del debito pubblico francese allora consolidato²¹.

Dopo il tracollo, riacquistata presto l'antica sicurezza Bartolomeo non ebbe alcun scrupolo a disattendere gli accordi stipulati con i creditori. I deputati a rappresentare questi ultimi a distanza di anni, nel 1561, si lamentavano con il duca che «Bartolomeo attendeva a fare li fatti sua et a dar parole a creditori, li quali esclamavano et desideravano d'esser sodisfatti secondo l'accordo»²². In quello stesso anno, come a rifarsi delle tante proprietà inghiottite dal tracollo, acquistò la villa Corsini a Mezzomonte, avviando una grandiosa opera di trasformazione dell'edificio²³. Nell'autunno del 1567 fu nominato senatore. Nel 1568 fu commissario a Pisa, dieci anni dopo lo fu a Pistoia. Morì nell'ottobre del 1582 e fu sepolto nella cappella di famiglia della chiesa fiorentina di Santa Maria Maggiore.

2. Gli interessi culturali e religiosi

Pur immerso a tempo pieno nelle faccende mercantili, il Panciatichi nutriva forti interessi culturali, come non di rado capitava che avessero gli uomini d'affari operatori dei grandi traffici internazionali. In particolare nel vivace ambiente "italianisant" di Lione di metà secolo, alla vigilia delle guerre di religione, era cosa abituale che affari e cultura procedessero insieme, come si può vedere nel caso di uno dei soci del Panciatichi, e suo grande amico nonché agente, Lucantonio Ridolfi.

Ad alimentare una sensibilità maturata all'ombra della cappella di famiglia nella chiesa dei domenicani di Notre-Dame de Confort concorsero le stesse frequentazioni del periodo lionese. In città soggiornava regolarmente una figura centrale nella vita culturale e religiosa della Francia del tempo come Margherita d'Angoulême, sorella del re e regina di Navarra. Nel suo *entourage* spiccava Jean de Vauzelles, un influente notevole

²¹ Per il *Grand Parti*, cfr. R. DOUCET, *Le Grand Parti de Lyon au XVIe siècle*, "Revue historique" CLXXI (1933), pp. 473-513; CLXXII (1934), pp. 1-41; per "Barthélémy Panchati", p. 490. Per la "Bartolomeo Panciatichi e compagni" attiva a Lione dal 1556-1560 e per i prestiti alla Corona, cfr. A. ORLANDI, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Olschki, Firenze 2002, pp. 23, 41, 46, 57.

²² ASF, Mercanzia, 10951, c. n. n., 21 febbraio 1560 [1561].

²³ Cfr. R. GENTILE et al., *Il giardino di villa Corsini a Mezzomonte. Descrizione dello stato di fatto e proposta di restauro conservativo*, Firenze University Press, Firenze 2006, p. 31.

dell’élite locale, di buona fama letteraria, protagonista di una brillante carriera ecclesiastica che ne fece il ricco priore di Montrottier ed esponente del movimento spirituale dell’evangelismo francese. Andando incontro al desiderio di Margherita di veder diffusa la parola di Dio in un bel francese, egli tradusse le parafrasi della Bibbia pubblicate dall’Aretino a Venezia, e Bartolomeo fu uno degli intermediari fra il priore di Montrottier e il celebre letterato per condurre a buon fine l’operazione²⁴.

Oltre il fatto di essere cresciuto in quello che è stato definito “le creuset” lionese, ove tutto si teneva nel fervore di traffici e commerci – amicizia, sensibilità religiosa e svaghi letterari –, a orientare nel tempo la sua riflessione religiosa dovette non poco contribuire la mobilità del giovane di buona famiglia, inviato a completare gli studi a Padova, dopo i primi inizi in Francia, e al tempo stesso la mobilità dell’uomo d’affari solito spostarsi al di qua e al di là delle Alpi. Nel 1546 lo sappiamo a Venezia²⁵, ma in laguna dovette trascorrere lunghi periodi. Era quella, al dire del proto-notario Pietro Carnesecchi, una città «dove ognuno parla et giudica a sua posta delle cose della religione»²⁶. Di frequente soggiornava a Bologna, ed è appena il caso di ricordare quanto vi fosse diffuso il fermento eterodosso negli anni trenta e quaranta del secolo²⁷. Proprio a Bologna doveva aver conosciuto Andrea Alciato quando questi lì insegnava, e il Panciatichi fu fra quanti si adoperarono a nome di Cosimo per convincere l’illustre giurista a trasferirsi nel riaperto Studio pisano²⁸.

Una volta stabilitosi a Firenze, il Panciatichi si distinse subito per la partecipazione alla vita culturale cittadina. Fu vicino al gruppo raccolto intorno a Benedetto Varchi, «l’uomo che più di ogni altro negli anni quaranta fu partecipe delle dottrine valdesiane e si impegnò a divulgarle»²⁹; fu uno dei primi membri dell’Accademia degli Umidi, dove venne accolto nel gennaio del 1541. Nel 1545 successe al Varchi quale console dell’Accade-

²⁴ Su Margherita e il cosiddetto «Navarrian Network», si veda J.A. REID, *King’s Sister - Queen of Dissent: Marguerite of Navarre (1492-1549) and her Evangelical Network*, Brill, Leiden-Boston 2009, 2 voll.; su Vauzelles e Margherita, si veda E. KAMMERER, *Jean de Vauzelles et le creuset lyonnais. Un humaniste catholique au service de Marguerite de Navarre entre France, Italie et Allemagne (1520-1550)*, Droz, Genève 2013, pp. 75-76, 159-162.

²⁵ Da lì scriveva a Cosimo l’11 marzo 1545 [1546], cfr. ASF, Mediceo, filza 382, c. 181r.

²⁶ *Processi Carnesecchi*, vol. II, 2, costituito del 27 novembre 1566, p. 527.

²⁷ A questo proposito, cfr. G. DALL’OLIO, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1999.

²⁸ Da Bologna nel luglio del 1544 scriveva a questo proposito al duca, cfr. ASF, Mediceo, filza 367, c. 117r.

²⁹ M. FIRPO, F. BIFERALI, *Immagine ed eresie* cit., p. 161.

mia Fiorentina, l'istituzione voluta da Cosimo quale evoluzione dell'Accademia degli Umidi³⁰.

Nell'elenco fatto sulla scorta delle denunce del Manelfi, in cui il Panciatichi si trova menzionato quale «lutherano et ha libri lutherani», compariva anche un ricco fiorentino che viveva a Pisa, Bernardo Ricasoli: «mercantante, che ha dato ricapito a quanti sfratati vi vanno in Pisa et in Fiorenza, et hora tiene in casa sua Lodovico Messina già frate carmelitano, et detto Lodovico ha fatto condurre in Fiorenza di bando infra le mercantie di detto Bernardo mercante due casse di libri Lutherani»³¹. In quegli anni era facile che fra le “mercanzie” si celassero libri e lettere compromettenti, come conferma – ma è solo un episodio fra tanti – il ritrovamento di lettere dei riformati dei Grigion, di Zurigo e di Ginevra nascoste insieme a libri “lutherani” nelle merci dei Pellizzari di Vicenza bloccate a Milano nel 1563³². Il Ricasoli, cugino dell'allora vescovo di Cortona Giambattista Ricasoli, nel 1541 fu nominato console di Ragusa a Pisa e Livorno³³ – le due città, la vecchia e la nuova, erano ancora strettamente associate in quei primi inizi della fortuna del porto labronico –, e certamente questo gli poteva assicurare una maggiore libertà nei movimenti. Com'è noto, Cosimo si impegnò su più fronti per rilanciare Pisa come la seconda città del ducato, con misure varie fra cui particolarmente importanti furono quelle che riguardavano l'industria serica, considerata l'industria per eccellenza e allora in grande espansione per la crescente domanda di tessuti di lusso sul mercato europeo³⁴.

In Italia, come in Europa, la stampa fu uno dei principali veicoli di diffusione della Riforma. La circolazione dei libri, non di rado affidati ai ca-

³⁰ Su questo, cfr. M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo* cit., pp. 207, 277, 359-363, 370.

³¹ C. GINZBURG, *I costituti di don Pietro Manelfi*, Sansoni-The Newberry Library, Firenze-Chicago 1970, pp. 58-59. Per il Ricasoli, cfr. *Processi Carnesecchi*, vol. II, 3, p. 1042. Per l'intervento di Cosimo a favore di questi, reo confesso, cfr. G. BERTOLI, *Luterani e anabattisti* cit., pp. 90-91.

³² Cfr. A. OLIVIERI, *Lettere di mercanti del '500. Fra autobiografia religiosa e storia dell'eresia (i Pellizzari e i Le Mettre)*, in: *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice 1993, Bollettino della Società di studi valdesi, 177 (1995), S. Peyronel (a cura di), p. 10. Per i Pellizzari, cfr. anche A. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Herder, Roma 1992, p. 379 e ss.

³³ Cfr. ASF, Mediceo, filza 2863, cc. 3v.-4r., 21 aprile 1541. Bernardo di Iacopo Ricasoli (1504-1557) visse «lontano dai pubblici affari tutto dato al commercio»; L. PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Ricasoli*, M. Cellini e C., Firenze 1861, p. 101, tav. VII.

³⁴ Cfr. R. MAZZEI, *Economia e società a Pisa nella seconda metà del Cinquecento*, in: Atti del Convegno *L'Ordine di Santo Stefano e lo Studio di Pisa*, ETS, Pisa 1993, pp. 55-60.

nali mercantili, ebbe un ruolo centrale, e così fu anche nel caso di Firenze e di Pisa. Del resto, di un flusso di libri eretici verso Pisa, grazie alla compiacenza di mercanti fiorentini lì residenti, parlava nel 1551 un testimone nel corso del processo al vescovo di Bergamo Vittore Soranzo³⁵. Nella vicenda del Panciatichi l'oggetto "libro" ebbe una parte molto importante. Nel ritratto del Bronzino Bartolomeo ne ha uno in mano, un volumetto «il cui piccolo formato ricorda i tanti libri religiosi allora diffusi in tutta Italia»³⁶, e così pure in quello della moglie essa è rappresentata con un libro di preghiere appoggiato sulla magnifica veste di raso rosso a tinta unita. Di libri ne doveva portare di solito con sé viaggiando fra Lione, città della Riforma e delle tipografie, e Firenze, e viceversa; da Lione ne inviava in Italia come quelli che, «tanto studio et diligentia, tanta celeritate», faceva giungere ad Aonio Paleario³⁷. Non tutti i suoi libri andarono perduti, ancora nel 1558 rivendicava preziose edizioni di libri greci e latini³⁸. Niente sappiamo dei libri sequestrati e dati alle fiamme.

Quando nell'ottobre del 1551 ci fu la delazione del Manelfi, i suoi orientamenti religiosi erano noti da tempo. Già nell'agosto del 1550 un personaggio ambiguo e spregiudicato come Lorenzo Davidico ne aveva sollecitato la convocazione da parte dell'Inquisizione romana. A Don Pedro de Toledo, del potente clan arrivato a Firenze a seguito del matrimonio di Cosimo con Eleonora (1539), il quale si premurava in quegli stessi giorni di metterlo in guardia, Cosimo rispondeva prendendo in qualche modo le distanze da chi era sotto gli occhi di tutti che operasse all'ombra del potere ducale: «Habiamo visto le informatione che la sono venuti sopra il Panciatico e per non esser noi informati del caso non sapiamo che dirci»³⁹. Non si conoscono i contenuti dogmatici del dissenso del Panciatichi, ma

³⁵ Si veda la deposizione di don Niccolò Bargellesi, [Roma], 12 aprile 1551, in M. FIRPO, S. PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558). Edizione critica*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2004, vol. I, pp. 158-159.

³⁶ M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo* cit., p. 192. Ora soprattutto M. FIRPO, F. BIFERALI, *Immagini ed eresie* cit., p. 185.

³⁷ *Epistolarum Liber secundus*, XV, in: *Aonii Palearii verulani Opera [...] Recensuit et dissertationem de vita, fati, et meriti Aonii Palearii praemisit Frider. Andr. Hallbauer*, ex officina Christ. Franc. Buchii, Ienae 1728, pp. 503-504.

³⁸ Libri greci e latini pretesi da Bartolomeo, «che li stimava d. 300», compagno nel «Rapporto fatto a sua E. Ill.ma dalli [...] revisori de conti et differenze tra Bartolomeo Panciatichi et suoi creditori di Firenze» (1558); ASF, Mediceo, filza 473, c. 214v.; tutto il rapporto, cc. 213r-215v.

³⁹ ASF, Mediceo, filza 323, c. 76v. Cfr. anche G. BERTOLI, *Luterani e anabattisti* cit., pp. 87-88, 101-103.

può valere quanto affermato da Pietro Carnesecchi molti anni dopo che l'aveva conosciuto alla corte di Francia nel 1549-50. In occasione di quel soggiorno, ricordiamo, quando fu a Poissy nell'aprile del 1549 Panciatichi era andato «a visitare Madama Margherita, sorella del re», pochi mesi prima che essa morisse⁴⁰.

Il Panciatichico – ebbe a dichiarare il Carnesecchi nel febbraio 1567 – non saprei dire da che tempo cominciassero a claudicare. Neanche mi ricordo d'averli sentito dire in quello che lui dissentisse dalla Chiesa catholica, se non in quanto faceva professione generalmente di assentire alle opinioni delli heretici moderni⁴¹.

Tutto questo ben si concilia con «quella sorta di cultura ufficiosa», promossa dalla stessa corte ducale, che fu il valdesianesimo a Firenze fino ai pontificati di Giulio III (1550-55) e di Paolo IV (1555-59). A ricondurre la vicenda Panciatichi nell'ambito di un valdesianesimo che è stato definito «una forma di dissenso religioso diffuso tra i letterati dell'Accademia e i funzionari di corte, legittimato dal suo riserbo aristocratico, dalle sue cautele nicodemitiche e dal suo porsi al servizio del potere ducale»⁴², molto contribuisce il fatto che sembra non esserci aspetto dell'attività mercantile del Panciatichi, delle sue convenienze economiche o delle sue relazioni culturali che non sia in qualche modo riferibile alla figura del principe e alla cerchia più stretta della corte medicea. Con il pieno coinvolgimento della stessa Lucrezia Pucci che, sempre al fianco del marito, non perdeva occasione di omaggiare a sua volta la «Signora duchessa».

In concreto il suo sentire si doveva tradurre in comportamenti formali non del tutto ortodossi che non sfuggivano ai suoi concittadini: «Bartolomeo Panciatichi – annota l'anonimo cronista – aveva strano operare»⁴³. Si potrebbe pensare al mangiar carne nei giorni proibiti, che era in assoluto il comportamento più immediatamente visibile nella quotidianità da parte di chi nutriva idee eterodosse, e accomunava tutti gli schieramenti della Riforma. Ma non abbiamo alcuna indicazione al proposito.

Quella del Panciatichi si presenta come una vicenda tutta legata alla stagione che aveva visto due o tre successive generazioni di personaggi di rilievo dell'Europa degli affari, abituati a vivere nelle grandi città del nord,

⁴⁰ Cfr. ASF, Mediceo, filza 393, c. 229r.

⁴¹ *Processi Carnesecchi*, vol. II, 3, p. 1049.

⁴² M. FIRPO, F. BIFERALI, *Immagini ed eresie* cit., p. 174.

⁴³ *Cronaca fiorentina* cit., p. 139, 838.

guardare alle nuove idee religiose con sentimenti che potevano oscillare fra la curiosità e il più o meno sincero interesse. Una volta mutato profondamente il clima, a Firenze per la nuova politica religiosa cosimiana e in Francia con l'avvio di una radicalizzazione confessionale che aprì la via alle guerre di religione, al mercante fiorentino non restava che rientrare nei ranghi. Nel momento decisivo della scelta dovette sentire tutto il carico della famiglia con più figlie da maritare, e di conseguenza privilegiare «l'honorata quiete» a cui il cui favore di Cosimo poteva restituirlo⁴⁴. Forse giusto nella volontà di destinare le figlie al matrimonio, e non al convento, si può cogliere una flebile eco dell'antico sentire. Quasi a seppellire definitivamente nell'oblio quel passato, il protomedico ed erudito di corte Baccio Baldini omaggiava il Panciatichi inserendo un carme latino di quest'ultimo, celebrativo del principe, nella sua *Vita* cosimiana (1578): «è *hoggi* huomo d'anni pieno, et per nobiltà di sangue, per costumi et per vertù raguardevole»⁴⁵.

⁴⁴ Cfr. ASF, Mediceo, filza 448, c. 542r.

⁴⁵ B. BALDINI, *Vita di Cosimo Medici primo granduca di Toscana*, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, in Firenze MDLXXVIII, pp. 49-50. Il corsivo è di chi scrive.